

## IL TARDOGOTICO AD AVIGNONE: I PALAZZI DI GIULIANO DELLA ROVERE NEL QUATTROCENTO

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-beltramo

Silvia Beltramo

Politecnico di Torino, DIST

silvia.beltramo@polito.it

### Abstract

#### Late Gothic in Avignon: the palaces of Giuliano Della Rovere in the 15<sup>th</sup> century

Cardinal Giuliano della Rovere has ordered the renovation of the Palace of the Popes and the Petit Palais in Avignon, as well as taking care of the family palace in Savona, in the last decades of the fifteenth century. The bishop's palace of Avignon during its 15th century renovation is a case of great interest for understanding the evolution of late Gothic architecture in the noble palaces, in the context of a peculiar city, as the seat of the papal court in the 14th century, and with a very delicate political situation in the second half of the 15th century. All aspects that deserved specific consideration from the two patrons, in their role as bishops of the city, Alain de Coëtivy and Giuliano Della Rovere. The two phases of the construction site show common choices, the intention to enlarge and embellish the building as a symbol of an acquired role, but declined with different architectural solutions. Della Rovere, in fact, decided to update the architecture of the building, giving it more regularity, but maintaining the original local Gothic architecture.

### Keywords

Seigniorial Architecture, Urban Palaces, Late Gothic, Cardinal and Papal Patronage

La ricerca sulle dimore signorili del tardo Quattrocento, rivolta ad indagare gli aspetti architettonici legati tanto alla prassi consolidata del costruire del tardo gotico quanto ai modelli antichi, costituisce soggetto di ampio interesse storiografico<sup>1</sup>. La committenza delle grandi famiglie si è in molti casi rivolta all'uno o all'altro agire, con scelte non sempre lineari ma che sono l'esito di diverse motivazioni, spesso legate al contesto artistico e culturale con i quali si rapportano.

In questo le preferenze della famiglia Della Rovere tra fine Quattro-inizio Cinquecento sembrano trovare pieno riscontro in quella che si può ritenere una frenetica ricerca di modelli e di linguaggi costruttivi che porta alla scelta del riuso piuttosto che optare per una nuova costruzione, per il mantenimento di stilemi consolidati oppure per soluzioni di rottura con il quadro costruttivo noto. Questo *modus operandi* è attuato anche dai due cardinali Della Rovere, Domenico di Vinovo e Giuliano di Savona (poi papa Giulio II), nella ristrutturazione di alcune delle residenze di famiglia (castelli e palazzi urbani) tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo<sup>2</sup>. Quanto queste scelte di rinnovamento adottate siano legate ad un linguaggio tardogotico e in quali contesti, a fronte invece di interventi maggiormente vicini al costruire "all'antica", costituisce parte della ricerca in corso<sup>3</sup>.

Il più noto dei due, Giuliano della Rovere, prima di diventare il protagonista delle grandi trasformazioni della Roma di inizio Cinquecento, si occupa dei possedimenti di famiglia operando scelte in campo architettonico che segnarono la prima parte della sua carriera pubblica. Ancora cardinale, Giuliano commissiona molte opere per le quali adotta modelli architettonici eterogenei che mostrano un impiego di elementi tardomedievali come nel caso del rinnovamento del *Petit Palais* di Avignone o già più vicini all'antico come nel caso del palazzo di

famiglia a Savona. La critica ha però rivolto ben poca attenzione negli studi agli interventi maturati nel contesto della corte avignonese, interpretando la scelta di Giuliano come il sintomo di un interesse quasi fortuito verso il luogo, mentre invece sembra possibile rintracciare una precisa volontà di conservazione della cultura del tardo gotico<sup>4</sup> [fig. 1].

Ben diverse paiono essere le decisioni prese per il palazzo della famiglia a Savona, dove con gli interventi dello zio di Giuliano, Francesco della Rovere (papa Sisto IV), si introducono architetture estranee all'edificato locale<sup>5</sup>.

*La committenza architettonica di Giuliano Della Rovere nel periodo avignonese*

Il periodo della legazione di Giuliano della Rovere ad Avignone e la sua prolungata permanenza, più amministrativa che reale fino al 1503, resta un momento poco approfondito nella biografia del futuro papa. Egli giunge in qualità di vescovo nel 1474, divenendo poi arcivescovo e infine legato apostolico in un periodo piuttosto difficile per le lotte di potere tra Charles de Bourbon e Giuliano stesso, all'interno del noto scontro che ha coinvolto i maggiori regnanti, tra i quali Sisto IV, Luigi XI e Carlo il Temerario<sup>6</sup>.

Il cardinale di San Pietro in Vincoli visita la città soltanto due anni dopo, nel 1476, quando suo zio, Sisto IV, lo invia come legato dello Stato Pontificio in Francia; in quel frangente, Avignone era già stata elevata a sede arcivescovile nel tentativo di sottrarre la città all'influenza francese. Giuliano ritorna in Francia nel 1480 per una nuova legazione, restando lì per quasi due anni e più tardi, dal 1494 circa, soggiorna ad Avignone fino al 1499<sup>7</sup>.



Fig. 1. Avignone. Petit Palais, visto dalla terrazza del palazzo dei Papi.

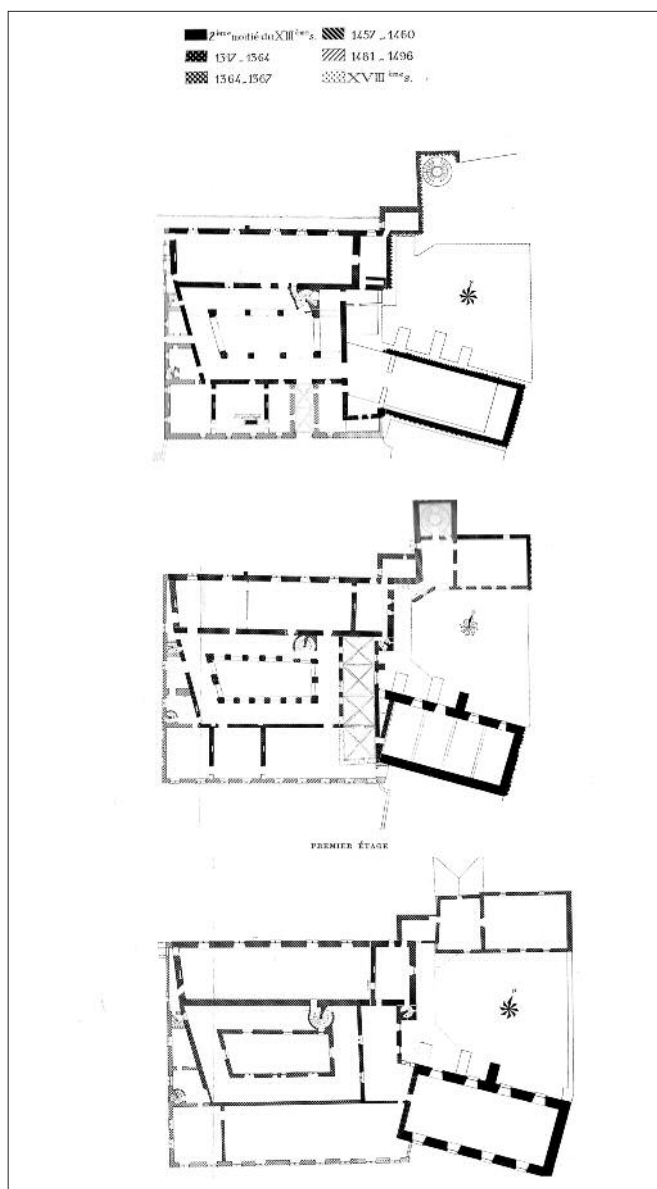


Fig. 2. Avignone. Petit Palais, planimetrie dei piani del palazzo con fasi storiche (da J. Vallery-Radot, *Le petit palais...*, cit., p. 67).

È in occasione del secondo viaggio ad Avignone nel 1481 che sembrano concentrarsi la maggior parte delle sue attività rivolte all'apertura di nuovi cantieri architettonici, alla ristrutturazione di edifici esistenti, e ad una serie di azioni volte a favorire le istituzioni cittadine. Della Rovere ha orientato la sua attenzione alla riorganizzazione dell'insegnamento dell'università e alla fondazione di un collegio per gli allievi (*Collège du Roure*), ha dotato la cattedrale di opere d'arte e paramenti preziosi e di una *schola cantorum*, promuovendo occasioni pubbliche, feste e ricevimenti per affermare il suo ruolo e il grande valore strategico della città arcivescovile<sup>8</sup>.

Nei diversi ruoli assunti ad Avignone, Giuliano utilizza le due principali residenze, il palazzo pontificio in qualità di legato apostolico e quello vescovile, detto *Petit Palais*, come arcivescovo. Dopo le grandi stagioni di ampliamento del palazzo dei Papi, dirette da Benedetto XII e Clemente VI, gli interventi attuati da Giuliano sembrano essere in tono minore<sup>9</sup>, volti a ristrutturare alcuni spazi con nuovi sistemi di copertura e soprattutto a ripristinare i danni che l'edificio aveva subito a seguito dei due assedi del 1398 e del 1411<sup>10</sup>. Nel 1477 Giuliano intraprende la prima campagna di recupero del palazzo ricordata in un dispaccio dei consoli della città che celebrano i lavori svolti<sup>11</sup>. Tra i pochi resti materiali a testimonianza degli investimenti del legato si conservano due capitelli a mensola che riportano lo stemma dei Della Rovere. Un'altra campagna di lavori è documentata nel 1481 ma nel corso del XIX secolo ne sono state cancellate le tracce pressoché totalmente<sup>12</sup>.

La diversità dell'attività del committente si esprime evidente nel caso del rinnovamento del *Petit Palais* ad Avignone. Qui il cardinale riprende l'edificio preesistente con interventi rivolti a mantenere continuità con la tradizione del costruire locale pur introducendo alcuni elementi propri della cultura romana<sup>13</sup>. Questo si manifesta nelle scelte architettoniche ma anche nella volontà di affidare i lavori a maestranze locali e non ad artisti italiani, come Giuliano da Sangallo, che pure lo accompagna in alcune delle sue visite ad Avignone e al quale il cardinale affida il rinnovamento del palazzo a Savona<sup>14</sup>.

#### *I cantieri del Quattrocento del Petit Palais: la committenza De Coëtivy (1457-59)*

Il *Petit Palais* costruito, inizialmente, come residenza del nipote di Giovanni XXII, viene più tardi acquisito da papa Benedetto XII che decise di trasformare l'allora palazzo episcopale nell'attuale *Palais des Papes*, la sede apostolica. Soltanto nel 1364-65 il *Petit Palais* diviene la dimora del vescovo di Avignone dando il via alla ricostruzione dell'edificio assimilando le preesistenze<sup>15</sup> [fig. 2].

Il suo aspetto attuale è soprattutto il risultato dei cantieri del XV secolo. Il primo, di grande impatto e rilevante per le soluzioni adottate, è quello voluto dal vescovo Alain de Coëtivy che opera la ristrutturazione della residenza dopo i danni occorsi durante gli assedi d'inizio secolo. La situazione precaria della parte nord del palazzo costituisce l'occasione per rivedere la disposizione degli ambienti e ridefinire anche lo spazio interno che, disposto intorno al cortile centrale,

viene ripensato e aggiornato, divenendo una vera e propria corte d'onore di una residenza signorile. La sopraelevazione delle tre ali dell'edificio con la costruzione di un nuovo piano permette di omogeneizzare l'affaccio attraverso le gallerie, che s'impostano sopra al porticato del piano terreno trecentesco coperto con imponenti volte a crociera su possenti pilastri quadrangolari [fig. 3].

Il cantiere è diretto da Antoine Omède, lapicida impegnato anche nei lavori alla cattedrale di Carpentras, e si svolge tra il 1457 e il 59<sup>16</sup>. Tra le maestranze documentate, i carpentieri che si occupano di predisporre soffitti e pavimenti lignei della sala grande e quelli delle gallerie della corte interna sono Jean Molet e Jean Peire, mentre Pierre Straul di Strasburgo è incaricato di fornire 10.000 *malons* per il pavimento della nuova sala. Alla tradizione delle residenze provenzali si riferisce l'uso dei soffitti lignei impreziositi da decorazioni dipinte.

Tutta l'ala nord viene ripensata anche nell'organizzazione degli spazi e dei sistemi di collegamento introducendo il corpo scala *en vis* nell'angolo nord est della corte interna, la cucina e la torre esterna delle latrine<sup>17</sup>. Dal punto di vista architettonico il corpo scala è sicuramente l'elemento più significativo che unisce la sua componente funzionale alla perizia tecnica impiegata per la costruzione. L'incarico per la realizzazione della scala (*vitem* nei documenti) viene dato a Antoine Omède il 1

luglio 1457. Nel documento sono indicati dati puntuali tra i quali le dimensioni degli scalini, che devono essere di 6 palmi e di metà per la lunghezza, mentre il corpo scala deve avere il mancorrente intagliato nella pietra<sup>18</sup> [figg. 4-5].

La torre scalare ha un diametro di 3,5 metri e un'altezza di circa 22 metri ad esclusione dei merli aggiunti successivamente. La torre circolare emerge dal corpo del fabbricato e si conclude al



Fig. 3. Avignone. Petit Palais, corte interna con gli interventi di Alain de Coëtivy sul primitivo impianto trecentesco.



Fig. 4. Avignone. Petit Palais, portale della torre scala sulla corte.



Fig. 5. Avignone. Petit Palais, interno della torre scala.

suo interno con una volta ribassata a dodici nervature che si impostano a partire dal pilastro centrale, sul cui estradosso poggia una terrazza. Al piano terra l'ingresso alla scala è segnato da un portale ad arco ribassato coronato da una carenatura decorata con fioroni e motivi vegetali e pinnacoli ai lati. Il portale presenta alcune parti ricostruite anche negli stemmi aggiunti alla composizione originaria, ma nel complesso è leggibile la conservazione dell'impianto decorativo originario. Questi elementi scultorei di ampia diffusione sul territorio sono riscontrabili anche nella cattedrale di Saint-Siffrein a Carpentras, cantiere diretto dallo stesso lapicida Antoine Omède tra gli anni 1449-67, in particolare nella *porta Juive*, opera di Blaise Lécuyer intorno al 1470-1480 [fig. 6].

Maestranze avignonesi sono attive anche nel nord Italia alla corte dei marchesi di Saluzzo dove Ludovico II sta completando l'impegnativo cantiere della cappella tardogotica di famiglia nella chiesa dei predicatori di San Giovanni, fruendo dell'opera dei lapicidi Anechino Sambla e Perinet Soquet, ai quali affida, nel 1490, l'incarico di portare a termine entro sei anni la sua costruzione<sup>19</sup>. Nello specifico, il lapicida Perinet Soquet è documentato anche ad Avignone, Aix-en-Provence e a Carpentras tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo<sup>20</sup>. La ripresa di stilemi e di modelli architettonici ed artistici riscontrata tra l'interno della cappella marchionale di Saluzzo e il portale della cattedrale di Saint-Sauveur ad Aix-en-Provence (1471-1513), di Saint-Agri-

col e di Saint-Pierre ad Avignone degli anni Ottanta del secolo, e di Carpentras, è un'ulteriore testimonianza dell'ampia circolazione delle maestranze nel bacino del Mediterraneo e della vicinanza nelle scelte attuate tra le committenze signorili nel Quattrocento<sup>21</sup> [fig. 7].

*I cantieri del Quattrocento del Petit Palais: la committenza Della Rovere (1481-83 e 1496)*

I lavori di ristrutturazione del *Petit Palais* portati avanti da Giuliano della Rovere sono ascrivibili a due campagne diverse a partire dalla seconda legazione: la prima tra il 1481 e il 1483 e la successiva riconducibile al 1496 circa. Il periodo di rinnovamento del palazzo coincide non solo con la crescita dell'importanza di Giuliano nel collegio dei cardinali dal 1473, ma anche con le sue commissioni più importanti prima dell'elezione al soglio pontificio, come la decorazione del palazzo dei Santi Apostoli a Roma (1482-1494), il palazzo Della Rovere a Savona (1495) e la cattedrale e il castello di Ostia (1483-1486).

La ricostruzione attuata da Giuliano della Rovere attira l'attenzione di alcuni visitatori che si recano ad Avignone per motivi diversi nei primi decenni del XVI secolo<sup>22</sup>. Antonio de Beatis, segretario personale del cardinale Luigi d'Aragona, lo accompagna nei numerosi viaggi tra Germania, Svizzera,



Fig. 6. Carpentras. Chiesa di Saint-Siffrein, Porta Juve.



Fig. 7. Avignone. Chiesa di Saint-Pierre, portale.

Paesi Bassi e Francia tra il 1517-18<sup>23</sup>. Nella descrizione dei luoghi incontrati lungo l'itinerario, il segretario si sofferma anche sulle architetture e per Avignone, oltre a una puntuale descrizione del palazzo apostolico, sottolinea come nella stessa piazza si conservi un «palazzeo a la moderna con certe torri assai bello et bene inteso»<sup>24</sup>.

Mentre il diplomatico fiorentino Francesco Guicciardini in viaggio verso la Spagna nel 1512, nel suo soggiorno di tre giorni ad Avignone, ospite di Francesco Baroncelli, sottolineando che «vi sono tre cose notabili: el Palazzo dove abitava el Papa a tempo che vi stava la corte [...]»; le mura della città, che sono molto belle di grossezza di torre di pietre e di essere bene lavorate; uno ponte in sul Rodano allato alle mura della città che ha ventitré archi grandi», non pare interessato al palazzo vescovile<sup>25</sup>, di ben altro avviso sembra essere l'anonimo mercante milanese che nel 1518 scrive nel suo diario una lunga descrizione di Avignone. Indugia sugli edifici e sugli spazi pubblici della città, sul palazzo dei Papi e sul Petit Palais scrive: «Li he poy un altro palatio, quale si dimanda el Petit pallatio, quale fece fare papa Jullio quando hera legatto del papa in Avignon, et hera etiam arcivescovo de Avignon; quale pallatio fu godutto per li arcivescovi, che he restatto al arcivescovatto. Non he grande, ma gentile; ha due salotti e cinque camere belle, tutte l'una dretto a l'altra, con uno zardinotto assai gentile et una torretta bella non molto grossa, ma alta. In quello palatio habitava papa Julio pro mayori parte»<sup>26</sup>.

I lavori della prima fase al *Petit Palais* si incentrano in particolar modo sulla ricostruzione del fronte principale a sud; la scelta di demolire la facciata trecentesca, in affaccio verso la piazza del *Palais du Papes* è segno evidente della volontà di applicare i nuovi canoni del costruire che tendono a ordinare i fronti sovrapponendo o, come in questo caso, sostituendo l'affaccio verso la città con un nuovo prospetto regolato nelle scansioni delle aperture e degli spazi. Parti del muro più antico sono state rinvenute durante gli ultimi restauri, documentando un avanzamento della linea di facciata nel progetto di fine secolo [fig. 8].



Fig. 8. *De la ville d'Avignon et par dela: Veüe de la Ville d'Avignon et des Environs*, Martellange, Étienne (1569-1641), 1608, (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Département Estampes et Photographie, Fonds des dessins d'Étienne Martellange), torre circolare del Petit Palais costruita da Giuliano della Rovere.

Sul versante ovest del palazzo, oggetto della seconda campagna costruttiva, Giuliano nasconde il prospetto antico diagonale dentro ad un nuovo fronte e aggiunge una possente torre circolare sull'angolo nord ovest verso il Rodano, crollata nel 1767<sup>27</sup>. Questa potrebbe essere la «turre nova que ibidem nunc de novo contruir» citata nel 1487<sup>28</sup> [fig. 9]. La torre, alta 43 metri per 9 di diametro, è ancora documentata in alcune iconografie della seconda metà del XVIII secolo come nei disegni dell'album Laicel e in una planimetria del piano terra del palazzo datata tra 1764 e 1767<sup>29</sup> [figg. 10-11]. Il muro diagonale corrispondente all'antica facciata è ancora visibile in elevato all'interno della corte dove costituisce parte del porticato ovest.

Tra i maestri impiegati nei cantieri rovereschi sono attestati i muratori Pierre Pagés detto Domergue e Antoine Colin, entrambi di Avignone, e Michel de Meys; la direzione dei lavori è affidata al carpentiere Gabriel Crusilhat con un contratto del 7 marzo 1481<sup>30</sup>. L'impiego di maestranze locali assicura l'elevato grado di specializzazione acquisito nella lavorazione della pietra da taglio che compone e uniforma le parti più antiche dell'edificio e quelle di nuova costruzione.

La facciata a sud mostra un forte andamento orizzontale ed è suddivisa in un primo livello compatto e chiuso sottolineato da una linea marcapiano aggettante, che sembra derivare dagli edifici fortificati pur non adottandone le forme ed essendo ingentilita da una serie di semplici piccole aperture [fig. 12]. I due piani superiori sono racchiusi in un'unica partitura delimitata nella parte alta da un marcapiano che prolunga la piattabanda della seconda fila di finestre bipartite. In quelle del primo piano, a croce con l'elemento orizzontale di partizione posto nella mezzeria, la fascia superiore si fonde in una linea continua composta da una modanatura che crea una decorazione a greca semplificata lungo tutto lo sviluppo della facciata. Due nuove campate sono state aggiunte tra il 1764 e il 1767 a completamento del fronte ed è ancora ben leggibile l'ammorsatura tra i due setti murari<sup>31</sup> [fig. 13].

La facciata è conclusa da due torrette pensili esito di reintegri



Fig. 9. Avignone. Petit Palais, torre circolare, facciata ovest e parte di quella sud in un disegno dell'Album Laicel. Avignone, Bibliothèque Municipale, Musée Calvet.

che hanno anche ripreso la fascia terminale a merli, rialzando la parte centrale che ospita uno stemma del cardinale Della Rovere<sup>32</sup>. Nei restauri alla fine dell'Ottocento è tornata in luce l'iscrizione latina in lettere capitali con la dedicazione al cardinale, mentre lo stemma dipinto nella parte centrale è stato asportato forse durante la Rivoluzione francese<sup>33</sup>.

Il prospetto ovest dell'edificio segue la regolarità formale della facciata principale con l'adozione dello stesso modello per le

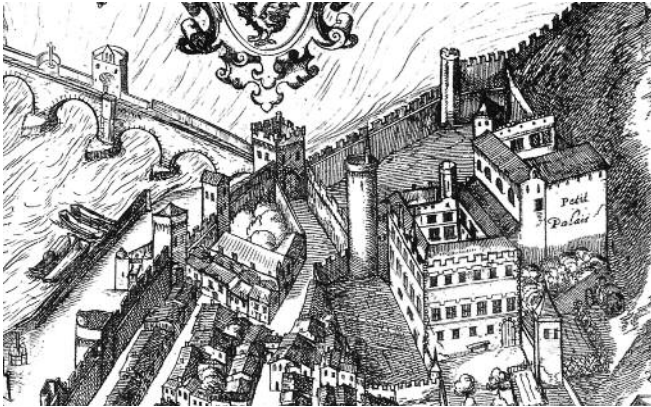


Fig. 10. Avignone. Petit Palais, prospetti sud e ovest con la torre circolare esterna; si nota anche la torre scala emergere dal fabbricato (Bibliothèque Municipale d'Avignon, Est. Atlas 96).

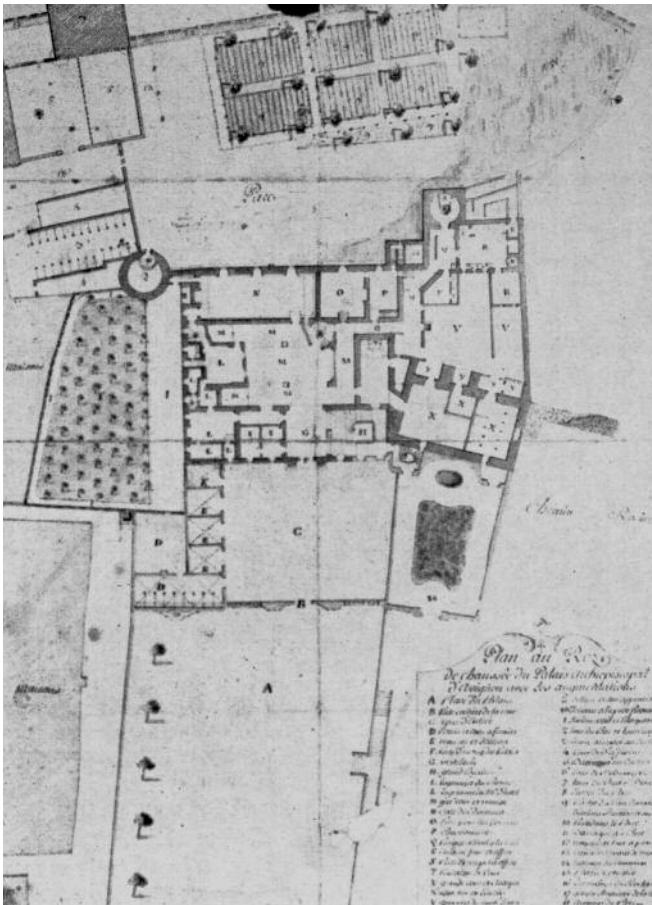


Fig. 11. Avignone. Petit Palais, planimetria del piano terra del palazzo, s.d. [1764-76], s.a. Avignone, Musée Calvet.

aperture. Il cantiere viene affidato in una prima fase nel 1481 a Pierre Pagès e a Antoine Colin; in un secondo momento, nel 1496, il solo Colin è incaricato di concludere i lavori iniziati eseguendo parte degli elementi murari ancora da completare, porte e finestre, edificate con pietre, calce e sabbia forniti direttamente dalla committenza. Il *maitre d'œuvre* deve occuparsi anche di portare a termine la costruzione della scala «visetam comodo quo incepta est» e modificare le aperture dei primi livelli che garantiscono l'accesso alla grande sala del corpo e alla *turrim novam*<sup>34</sup>.

La partitura della facciata si articola in tre livelli di aperture: quelle al piano terra ad unica luce sono rettangolari e bipartite in altezza, mentre al livello superiore troviamo finestre a crociera latina e all'ultimo bifore quadrate. Nei due ultimi livelli la modanatura delle finestre, che nella facciata principale costituiva un unico e continuo elemento marcapiano, è limitata alle singole aperture. La presenza di oculi che illuminano una scala interna e un portale con frontone triangolare, che frammentano la simmetria dell'insieme, è attestata solo a partire dal 1743<sup>35</sup> [fig. 14].

Trasformazioni significative improntate ad un gusto tardogotico sono apportate negli spazi interni del palazzo principalmente prossimi ai due fronti interessati dai lavori. Il nuovo vestibolo di ingresso viene creato in asse con il portale di accesso alla scala in fondo alla corte d'onore; s'innesta quindi sul lato est della corte e verso il limite della nuova facciata. Si tratta di uno spazio coperto con volte a crociera costolonate suddiviso in due campate. Il profilo dei costoloni si declina con numerosi filetti e modanature che riprendono quanto realizzato nelle finestre della facciata dando continuità architettonica all'insieme. Tra le mensole di appoggio figurate si conserva quella con lo stemma Della Rovere danneggiato in parte alla fine del XVIII secolo [fig. 15].

#### Maestranze e modelli nel tardogotico avignonese

La completa ristrutturazione degli ambienti interni del piano nobile inserisce nuove coperture lignee sia nell'ampio salone ingrandito con la definizione del nuovo fronte sud sia in ambienti preesistenti. La *Chambre de parament* al piano nobile presenta un soffitto con metope decorate con putti alternati allo stemma di famiglia. Il modello del soffitto ligneo nei palazzi nobiliari e nei castelli signorili aveva avuto grande sviluppo nel corso del secolo, attraverso un progressivo aggiornamento delle componenti pittoriche e decorative e, anche in questo caso, la scelta di Giuliano è quella di dare continuità ad una tradizione consolidata che era già presente anche nel *Petit Palais* nella sala dei dottori voluta da Alain de Coetivy. Un modello diffuso in numerose residenze signorili provenzali e particolarmente ricorrente nelle dimore di Renato di Valois-Angiò (Renato I di Napoli), tra Avignone, Tarascona e Aix en Provence<sup>36</sup>. Del resto i contatti tra il cardinale e il re sono documentati in più occasioni soprattutto nei primi anni avignonesi di Giuliano, quando nel 1476 risulta accolto "trionfalmente" dal re Renato secondo quanto riportano le cronache dell'epoca<sup>37</sup>. La diffusione nell'uso del soffitto ligneo de-

corato continua per tutti gli anni Ottanta del secolo con le medesime soluzioni costruttive adottate al *Petit Palais*, che diventa quindi un riferimento anche per altri committenti che nelle loro residenze lo scelgono per aggiornare gli spazi interni. È il caso di André Bornichet, mercante di stoffe, che incarica nel 1487 il carpentiere Lambert per fare nella sala grande della sua casa, palazzo *Saint Martial* «un soffitto della stessa forma e maniera di quello edificato nella sala del *Petit Palais* dal cardinale arcivescovo di Avignone, sito sulla riva del Rodano e accanto alla nuove torre che si sta costruendo»<sup>38</sup>.

Un ulteriore elemento architettonico che connota i cantieri di Giuliano della Rovere è l'utilizzo esteso della finestra a croce inserita su entrambi i fronti ovest e sud dell'edificio di nuova realizzazione. Pur essendo una tipologia ampiamente diffusa nella seconda metà del Quattrocento fino all'inizio del Cinquecento in diversi contesti artistici nell'ambito del Mediterraneo e delle Alpi, le aperture del fronte principale del *Petit Palais* sembrano suggerire aggiornate soluzioni nelle modanature e nell'utilizzo della soluzione a croce greca. Proponendo un confronto diretto con il palazzo dei Papi troviamo qui impiegate delle finestre che utilizzano la croce

latina, così come si riscontrano anche sui prospetti del castello di Tarascona nella parte dell'ampliamento voluto dal re Renato. Questo tipo risulta essere quello di maggiore diffusione anche in contesti geograficamente non così vicini, ma prossimi per ambiti culturali e di committenza. Ad esempio lo si incontra a Roma nel palazzo Della Rovere e nel più tardo palazzo di San Pietro in Vincoli per rimanere allo stesso ambito familiare, ma anche in palazzo Barbo-Venezia



Fig. 12. Avignone, *Petit Palais*, facciata sud.



Fig. 13. Avignone. *Petit Palais*, le campate aggiunte sulla facciata sud sono rappresentate nel quadro di Claude-Marie Gordot, *Vue de la place du Palais, avec cortège d'un Vice-Lègat [...]* (Avignone, Musée Calvet, [1766]).



Fig. 14. Avignone. *Petit Palais*, prospetto ovest



Fig. 15. Avignone. *Petit Palais*, vestibolo di accesso al palazzo con crociere costolonate su mensole figurate.

e in molti altri esempi noti<sup>39</sup>. Una specificità adottata nel *Petit Palais* consiste nella divisione dell'apertura, attraverso i bracci orizzontali della croce, esattamente a metà, proponendo una maggiore regolarità formale.

Nel palazzo vescovile l'uso di filetti per incorniciare le aperture, invece delle colonnine impiegate nella dimora papale, richiama analoghe soluzioni diffuse nel sud della Francia. Nella facciata la volontà di garantire decoro e chiarezza nell'impaginato architettonico si denota anche dai particolari delle modanature continue che insieme al gocciolatoio della cornice costituiscono la demarcazione tra i livelli del fronte.

Alcuni degli elementi e dei particolari architettonici adottati vedranno un esito anche in altri cantieri di edilizia privata, dove spesso vengono riprese anche la terminazione a merli e le torrette angolari<sup>40</sup>. Nel palazzo Baroncelli detto *Palais du Roure*<sup>41</sup>, per la vicinanza con l'omonimo collegio fondato dal cardinale Della Rovere, troviamo riproposte alcune delle soluzioni della dimora vescovile nella facciata d'ingresso. I due livelli sovrapposti di aperture sono segnati da un'analogo cornice modanata continua, come quelle del palazzo dei Papi, con il filetto incrociato che segna l'angolo delle finestre a croce latina; merlature e *gargouilles* completano l'ultima fascia del prospetto. Anche in questo caso i lavori saranno diretti da Antoine Colin tra il 1485 e il 1499 che progetta, riproponendo quanto realizzato al *Petit Palais*, un ingresso a due campate con volte a crociera che immette in una corte centrale dalla quale si accede ad una scala circolare posta in un angolo della struttura.

Analoghe scelte nel disegno della facciata si adatteranno in diversi altri casi nell'ambito avignonese e nella Provenza. In particolare il tema del raccordo delle aperture con una modanatura continua troverà ampia eco, mentre la divisione della crociera delle finestre nella maggior parte dei casi ripropone la scelta più comune con la separazione orizzontale a 1/3 e non quella adottata nel fronte principale del *Petit Palais*. Ad Avignone si ritrova, ad esempio, sul prospetto della casa detta di *IV de Chiffre* (rue des Teinturiers) costruita a partire dal 1493, dell'*Hotel de Sade* (rue Chauffard) datato al 1536, e nel *Palais des Evêques* di Bourg-Saint-Andéol nei pressi di Avignone, edificato da Claude de Tournon tra il 1488 e il 1542. Ancora analoga partizione ma con declinazioni più complesse e stratificate, anche cronologicamente, caratterizza i prospetti del *Palais Laval-Castellane* a Arles e l'*Hôtel de Sade* a Saint-Rémy-de-Provence.

#### Considerazioni conclusive

Il palazzo vescovile di Avignone nelle sue fasi di ristrutturazione del XV secolo costituisce un caso di grande interesse per comprendere l'evoluzione dell'architettura tardo gotica in ambito civile, nel contesto di una città singolare, in quanto sede della corte papale nel XIV secolo e con una situazione politica molto delicata nella seconda metà del Quattrocento. Tutti elementi che meritavano una considerazione specifica da parte dei due committenti, nel loro ruolo di vescovi della città, Alain de Coëtivy e Giuliano della Rovere.

Le due fasi di cantiere mostrano scelte comuni: la volontà di abbellire il palazzo in quanto simbolo di un ruolo acquisito, ma

declinato con prassi architettoniche differenti. Per gli interventi di metà del secolo, De Coëtivy decide di ingrandire il palazzo cresciuto in altezza con la ripresa e la ricomposizione degli spazi interni secondo il gusto della tradizione costruttiva e decorativa del territorio. Anche l'organizzazione dei sistemi di collegamento viene aggiornata con la creazione di una monumentale scala circolare che accoglie un apparato decorativo che trova riscontro nell'edilizia del periodo. La mancata conservazione della facciata originaria non permette un confronto diretto con le scelte attuate successivamente. A seguito degli interventi promossi da Giuliano della Rovere, il palazzo dimostra una fusione molto attenta di riferimenti architettonici che richiamano sia il tardogotico del palazzo dei Papi e delle residenze del territorio avignonese e del sud della Francia, sia il modello del palazzo romano frutto di una volontà di rinnovamento secondo nuovi canoni riconoscibili. Della Rovere infatti, decise di aggiornare l'architettura dell'edificio, conferendo maggiore regolarità, ma di mantenere il linguaggio gotico avignonese adottato in origine.

Questo insieme architettonico è il risultato di un disegno preciso che si rispecchia nel delicato equilibrio politico tra Francia e Roma e nella volontà del cardinale di mantenere l'alleanza con i francesi. Probabilmente non gli interessava presentarsi come un governante estraneo alla cultura locale, imponendo modelli esclusivamente italiani e la ripresa di temi costruttivi tardogotici, presenti nel palazzo papale, gli permetteva di consolidare la memoria del potere pontificio riflesso nell'architettura.

Un ruolo fondamentale in questo senso è stato svolto dalle maestranze sia nel primo cantiere di metà secolo sia in quello finale. La scelta in entrambi i casi è legata alla continuità nell'impiego di lapicidi e capi mastri provenienti dal territorio o da ambiti vicini e, nel caso di Giuliano, la precisa volontà di non servirsi di architetti italiani. Emerge il ruolo dei due principali protagonisti Antoine Omède per la committenza di Alain de Coëtivy e Antoine Colin (insieme a Gabriel Crusilhat per il primo periodo) per Giuliano della Rovere. Il primo, proveniente da Clermont, acquisisce incarichi importanti nella sua carriera: nel 1440 dirige il cantiere della cattedrale di Carpentras e si occupa anche del palazzo episcopale di Aix e ad Avignone, oltre al *Petit Palais*, della chiesa di Saint Pierre insieme a Pierre Pagés tra il 1460-70, dell'ospedale di Nazareth e dei bastioni della città. Pierre Pagés si configura anche tra i mastri impegnati nel secondo cantiere del *Petit Palais*, quello di Giuliano della Rovere, insieme a Antoine Colin e Michel de Meys nel contratto del 1481.

L'impiego di maestranze attive nei cantieri del territorio garantisce quella continuità che caratterizza l'architettura delle due fasi, oltre alla maestria acquisita nella lavorazione del materiale da costruzione, la pietra tagliata, finita e montata con tecniche che raggiungono un sapiente uso della stereometria. Una capacità operativa che assicurava, inoltre, una maggiore efficienza dei cantieri e una economia di gestione dei lavori senza dubbio valutata con attenzione; scelte, quelle attuate ad Avignone, che non si riscontrano nei cantieri del palazzo di Savona o per il cardinale Domenico in quello del duomo di Torino, dove le maestranze locali sono dirette dall'architetto proveniente da fuori che impiega modelli architettonici differenti legati alla cultura toscana e romana.



<sup>1</sup> Il tema dell'abitare e della persistenza di tradizioni costruttive è sicuramente meno indagato rispetto ai cantieri religiosi del Quattrocento. Alcune riflessioni in generale sul tema sono fornite da *Presenze medievali nell'architettura di età moderna e contemporanea*, atti del XXV congresso di storia dell'architettura, a cura di G. Simoncini, Milano 1997; A. PANE, *L'antico e le preesistenze tra Umanesimo e Rinascimento. Teorie, personalità ed interventi su architetture e città*, in *Verso una storia del restauro. Dall'età classica al primo Ottocento*, a cura di S. Casiello, Firenze 2008, pp. 88-95; R. SCHOFIELD, *Antico e Nuovo in architettura*, in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, a cura di ID., Milano 2004, pp. 7-16; *Architettura e identità Locali*, I, a cura di L. Corrain, F.P. Di Teodoro I, Firenze 2013; M.R. NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia Meridionale (XVI-XVII sec.)*, Palermo 2016; *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007. Sui palazzi signorili, in ultimo, *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in the Italian Quattrocento*, a cura di S. Beltramo, F. Cantatore, M. Folin Leiden 2015 e il saggio S. BELTRAMO, *Medieval Vestiges in the Princely Architecture of the 15<sup>th</sup> Century*, in *Ivi*, pp. 28-52.

<sup>2</sup> C. SHAW, *Cardinal Giuliano Della Rovere: the man, the politicians, the prince of the church*, in *Giulio II, papa, politico, mecenate*, atti del convegno (Savona, 25 - 27 marzo 2004), a cura di G. Rotondi Terminiello, G. Nepi, Genova 2005, pp. 37-45; *Sisto IV e Giulio II. Mecenate e promotori di cultura*, atti del convegno, a cura di S. Bottaro, A. Dagnino, G. Rotondi Terminiello, Savona 1985; G.R. TERMINIELLO, *Le origini savonesi della dinastia: committenza in patria dei papi Della Rovere, in I Della Rovere. Piero Della Francesca, Raffaello, Tiziano*, a cura di P. Dal Poggetto, Milano 2004, pp. 113-116. Sul ramo torinese, G. BRIACCA, *I Della Rovere e l'erezione della diocesi di Torino in arcivescovado e chiesa metropolitana dagli atti dell'archivio arcivescovile e capitolare torinese*, in «Archivio Ambrosiano», XLII, 1981, pp. 307-327.

<sup>3</sup> Le dinamiche della committenza Della Rovere del ramo torinese sono state di recente affrontate da S. BELTRAMO, *Noble castles of the late Middle Ages in Northwest Italy*, in *International Conference on Modern Age Fortifications of the Mediterranean Coast, vol. VII, Defensive Architecture of the Mediterranean*, a cura di A. Marotta, R. Spallone, Torino 2018, pp. 7-13; EAD., *I cantieri architettonici delle cattedrali del nord ovest dell'Italia alla fine del Quattrocento: il processo di trasformazione del Medioevo*, in *Le Chantier cathédral en Europe. Diffusion et sauvegarde des savoirs, savoir-faire et matériaux du Moyen Âge à nos jours*, a cura di I. Chave, E. Faisant, D. Sandron, Parigi 2020, pp. 159-171.

<sup>4</sup> P.D. MENESES, *Avignone e la politica artistica di Giuliano Della Rovere*, in *Arte e Politica Arte e Politica. Studi per Antonio Pinelli*, a cura di N. Barbolani di Montauto, G. De Simone, T. Montanari, C. Savettieri, M. Spagnolo, Firenze 2013; E. MOENCH, *Lontano dall'Italia: Giuliano Della Rovere ad Avignone*, in *Giulio II: papa, politico...*, cit., pp. 130-140; H. DIETRICH FERNANDEZ, *Avignon to Rome: The Making of Cardinal Giuliano della Rovere as a Patron of Architecture*, in *Patronage and dynasty: the rise of the della Rovere in Renaissance Italy*, a cura di I.F. Verstegen, Kirksville 2007, pp. 63-88.

<sup>5</sup> L'avvio del cantiere è datato 4 febbraio 1495 affidato al procuratore Urbano Vegerio. Il progetto è diretto da Giuliano da Sangallo con Matteo De Bixono. M. DI DIO, *Il Palazzo Della Rovere di Savona. L'impianto roveresco e le scoperte durante i lavori di restauro*, in *Giulio II e Savona*, a cura di Flavia Cantatore, Roma 2009, pp. 75-92; EAD., *Interventi di restauro nel Palazzo Della Rovere di Savona*, Genova 2010; F.P. FIORE, *Diffusione e trasformazione del linguaggio architettonico fiorentino: il palazzo Della Rovere in Savona*, in «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 25, 1979, pp. 23-30.

<sup>6</sup> L.-H. LABANDE, *Avignon au XVe siècle. Legation de Charles de Bourbon et du cardinal Julien de la Rovère*, Paris 1920; ID., *Le débuts du cardinal Julien de la Rovère*, in «Annuaire de la Société des Amis du Palais des Papes et des monuments d'Avignon», 1926, pp. 51-68; O. ROUCHON, *Rituels publics, souveraineté et identité citadine*, in «Cahiers de la Méditerranée», pp. 77, 2008, pp. 39-59; L. CAILLET, *La papauté d'Avignon et l'église de France: la politique bénéficiaire du pape Jean XXII en France (1316-1334)*, Paris 1975. Sulla presenza dei papi ad Avignone J. FAVIER, *Les papes d'Avignon*, Paris 2006; A. DEMURGER, *Temps de crises, temps d'espoir, XIVe-XVe siècle*, Paris 1990, pp. 71-79; *Avignon au Moyen Âge: textes et documents*, a cura di H. Aliquot, Avignon 1988; M. CREIGHTON, *A history of the papacy from the great schism to the sack of Rome*, 6 voll., London 1907-1914.

<sup>7</sup> L.-H. LABANDE, *Avignon au XVe siècle...*, cit., p. 249.

<sup>8</sup> E. MOENCH, *Lontano dall'Italia...*, cit., pp. 136-138; E. MÜNTZ, *Les artes à la Court des Papes (1417-1484)*, Parigi 1878-1882; EAD., *Les artes à la Court des Papes (1484-1503)*, Parigi 1889; M. LACLOTTE, D. THIÉBAUT, *L'école d'Avignon*, Parigi 1985.

<sup>9</sup> *Monument de l'Histoire - Construire reconstruire le Palais des papes XIVe-XXe siècle*, catalogo della mostra (Palais des Papes, Avignon, giugno-settembre 2002), Avignon 2002, p. 235.

<sup>10</sup> La bibliografia sul palazzo dei Papi di Avignone è assai vasta. Alcuni riferimenti maggiormente attinenti all'architettura: *Monument de l'Histoire...*, cit.; F. ROBIN, *Midi gothique de Béziers à Avignon*, Parigi 1999, pp. 95-132; D. VINGTAIN, *Avignon, le palais de Papes*, St. Léger Vauban 1998; G. KERSCHER, *Ubi Papa ubi Roma: the bishop of Rome's residence in the fourteenth century: Avignon*, in *Princes of the church. Bishops and their Palaces*, a cura di D. Rollason, London 2017, pp. 249-265; D. CARRU, *Le palais des papes d'Avignon, essai de morphogenèse*, in *Le palais dans la ville: espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, a cura di P. Boucheron, J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 189-212; B. SCHIMMELPFENNIG, *Ad maiorem pape gloriam. La fonction des pièces dans le palais des Papes d'Avignon*, in *Architecture et vie sociale. L'organisation intérieure des grandes demeures à la fin du Moyen Age et à la Renaissance*, a cura di J. Guillaume, Paris 1994, pp. 25-46; G. KERSCHER, *Architektur als Repräsentation: spätmittelalterliche Palastbaukunst zwischen Pracht und zeremoniellen Voraussetzungen (Avignon-Mallorca-Kirchenstaat)*, Tübingen 2000.

<sup>11</sup> Archives Municipales d'Avignone, AA 10, c. 46v, pubblicato da L.-H. LABANDE, *Avignon au XVe siècle...*, cit., pp. 597-598.

<sup>12</sup> *Monument de l'Histoire*, 235; E. MÜNTZ, *L'Histoire des Arts dans la Ville d'Avignon Pendant le XIVe Siècle*, Parigi 1888 e L.-H. LABANDE, *Avignon au XVe siècle...*, cit., pp. 337-338, nota 6. Inoltre tra i lavori compiuti, i documenti attestano la costruzione di una volta con pilastro centrale nella sala detta dei Sergenti nella torre di Trouillas. L.-H. LABANDE, *Le Palais des Papes et les monuments d'Avignon au XIVe siècle*, Marsiglia 1925.

<sup>13</sup> Georges de Loÿe afferma che Giuliano «Ce grand seigneur de la Renaissance, amateur d'art des temps nouveaux, protecteur de Bramante, Raphaël et Michel-Ange» e non sopportava lo stile antiquato del suo palazzo avignonese. *Avignon. Musée du Petit Palais*, Parigi 1983, p. 10.

<sup>14</sup> Questa scelta è stata spesso interpretata come una mancanza di attenzione e d'interesse verso la città così come riporta P.D. MENESES, *Avignone e la politica artistica...*, cit., p. 34; J.-J. GLOTON, *Renaissance et Baroque à Aix-en-Provence. Recherches sur la culture architecturale dans le Midi de la France de la fin du XVe au début du XVIIIe siècle*, Roma 1979, pp. 32-33. Di recente Esther Moench ha sottolineato l'assenza di artisti italiani nel cantiere del *Petit Palais*: E. MOENCH, *Lontano dall'Italia...*, cit., p. 138. Giuliano da Sangallo è documentato in Francia insieme al cardinale nel 1494 e nel 1496 durante quindi la seconda fase di lavori al palazzo vescovile. *Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4224*; P. PANSIER, *Notes et documents sur le artiste et artisans d'Avignon du XIVe au XVIIIe siècle*, Bibliothèque Municipale d'Avignon, ms 5711, s.d.

<sup>15</sup> A.J. ROUX, *Le Petit Palais (1317-1901)*, Avignone 1904; P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon aux XIVe et XVe siècles*, 3 voll., Avignon 1926-1932; M. DYKMANS, *Les palais cardinales d'Avignon*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», tome 83, 2, 1971,

pp. 389-438; F. ROBIN, *Midi gothique...*, cit., pp.139-143; B. SOURNIA, J.-L. VAYSETTES, *Le Sacré Collège en villégiature: le palais d'un cardinal autemps de la papauté avignonnaise*, «Situ», 6, 2005, <https://journals.openedition.org/insitu/9265>.

<sup>16</sup> H. CHOBOUT, *Les maîtres d'œuvre de l'église Saint-Siffrein de Carpentras*, in «Mémoires de l'Académie de Vaucluse», 1923, pp. 1-14; A. REYNE, D. BRÉHIER, *Cathédrale Saint-Siffrein de Carpentras*, Lyon 1975; Y. ESQUIEU, *Carpentras, cathédrale Saint-Siffrein*, in *Congrès archéologique de France. Monuments d'Avignon et du Comtat Venaissin. Empreinte et influence de la papauté (XIVe-XVIIIe siècle) 175e session 2016*, Parigi 2018, pp. 279-292; F. ROBIN, *Midi gothique...*, cit., pp. 187-194.

<sup>17</sup> J. VALLERY-RADOT, *Le petit palais*, in *Congrès archéologique de France, CXXI<sup>e</sup> session. 1963. Avignon et Comtat-Venaissin*, Parigi 1963, pp. 59-104.

<sup>18</sup> P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon*, 3 voll., III, p. 14.

<sup>19</sup> S. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città e maestranze*, Roma 2015, pp. 370-376; EAD., *Maestranze specializzate nelle città del Quattrocento: strategie di multiculturalità nei cantieri*, in *Porti, cantieri, minoranze la città multietnica nel mondo mediterraneo*, a cura di Alireza Naser Eslami, Marco Folin, Milano 2019, pp. 85-97.

<sup>20</sup> Perinetto Zochelli risulta attivo ad Avignone nella fabbrica della facciata della chiesa di Saint-Pierre insieme al lapicida Nicolas Gasc. P.H. Requin, *La façade et les portes de l'église de Saint-Pierre d'Avignon*, «Mémoires de l'Académie de Vaucluse», IV, 1887, pp. 151-159, 164-167. Un quadro generale su questi edifici è fornito da F. ROBIN, *Midi gothique...*, cit.

<sup>21</sup> Si ricorda che Carpentras era la sede del vescovado di Federico di Saluzzo, fratello del marchese, e che Ludovico II ricopre l'incarico di luogotenente generale del re di Francia in Provenza dal 1487 al 1490. A. BARBERO, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, a cura di Rinaldo Comba, atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), Cuneo 2005, pp. 229-254. Per il contesto mediterraneo *L'arte di costruire: la formazione dei maestri tra Medioevo e prima età moderna*, «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 22-23, 2016; Matteo Carnilivari, *Pere Compte, 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006.

<sup>22</sup> In generale sul tema delle descrizioni di viaggio e per un confronto tra Avignone e Rouen, F. BARDATI, *Avignon and Rouen. Tales of Sixteenth-Century Italian Travellers*, in *Tales of the City: Outsiders' Descriptions of Cities in the Early Modern Period*, a cura di F. Bardati, F. Nevola, E. Renzulli, «Città e Storia», numero monografico, VII, 2012, 1, pp. 159-181.

<sup>23</sup> S. VOLPICELLA, *Viaggio del cardinal d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane», I, 1876, pp. 106-117; T. DE WYZEWA, *Un touriste italien en France sous François Ier*, in «Revue des deux mondes», 5, 1908, pp. 457-468; L. VON PASTOR, *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien, 1517-1518, beschrieben von Antonio de Beatis*, Freiburg im Breisgau 1905; A. CHASTEL, *Le Cardinal Louis d'Aragon: un voyageur princier de la Renaissance*, Paris 1986; *The travel Journal of Antonio De Beatis. Germany, Switzerland, The Low countries, France and Italy, 1517-1518*, a cura di J. Rigby Hale, J. Lindon, London 1979.

<sup>24</sup> L. VON PASTOR, *Die Reise des Kardinals...*, cit., p.155.

<sup>25</sup> F. GUICCIARDINI, *Diario del viaggio in Spagna*, Firenze 1932, p. 42; ID., *Diario del viaggio in Spagna; Memorie di famiglia*, ed. a cura di B. Maier, M. Spinella, Pordenone 1993.

<sup>26</sup> *Un mercante di Milano in Europa: diario di un viaggio del primo Cinquecento*, a cura di L. Monga, Milano 1985, p. 163.

<sup>27</sup> J. VALLERY-RADOT, *Le petit palais...*, cit., pp. 66-68, 85-87.

<sup>28</sup> P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon*, 3 voll., III, p. 30.

<sup>29</sup> Conservato alla biblioteca museo Calvet di Avignone, insieme ai documenti relativi al restauro dell'edificio della metà del XVIII secolo, Ms. 1739, fol. 8-20. S. GAGNIÈRE, J. GRANIER, *Image du Vieil Avignon, 126 documents anciens choisis et commentés*, Avignon 1972, pl. 54 e 76; E. MOGNETTI, *Fêtes et décors pour l'archevêque d'Avignon. Le Petit Palais et la place du Palais au 18e siècle*, Avignon 1986.

<sup>30</sup> P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon*, 3 voll., III, p. 26.

<sup>31</sup> La nuova facciata sud è rappresentata nel quadro di Claude-Marie Gordot, *Vue de la place du Palais, avec cortège d'un Vice-Lègat [...]*, Musée Calvet, [1766].

<sup>32</sup> J. VALLERY-RADOT, *Le petit palais...*, cit., pp. 84-85.

<sup>33</sup> E. MOENCH, *Lontano dall'Italia...*, cit., p. 133; P.D. MENESES, *Avignone e la politica artistica...*, cit., p. 33.

<sup>34</sup> P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon*, 3 voll., III, p. 31; J. VALLERY-RADOT, *Le petit palais...*, cit., pp. 86-87.

<sup>35</sup> Archives Départementales de Vaucluse (ADV), *fondo notaio Maselli*, 3E5/1748, citato in E. MOENCH, *Lontano dall'Italia...*, cit., p. 135, nota 21.

<sup>36</sup> *Le bois dans le château de pierre au moyen âge*, a cura di J.-M. Poisson, J.-J. Schwien, atti del convegno (Lons-le-Saunier, 23-25 ottobre 1997), Besançon 2003; E. MOENCH, *Dalle fantasmagorie di Clemente VI ai discorsi di potere dei marcanti. I soffitti dipinti in Provenza nel '300 e nel '400*, in *Soffitti lignei*, atti del convegno (Pavia, 29-30 marzo 2001), a cura di L. Giordano, Pisa 2005, pp. 161-176.

<sup>37</sup> La cronaca di Etienne de Gouverne è riportata da P. PANSIER, *La chronique avignonnaise de Guillaume de Garet, d'Etienne de Gouverne et de Barthélémy Novarin (1392-1519)*, in «Annales d'Avignon et du Comtat Venaissin», 1912. Sulla committenza artistica di Renato d'Angiò si citano tra i tanti: *Les Arts et les Lettres en Provence au temps du roi René*, a cura di C. Connochie-Bourgne, V. Gontero-Lauze, Aix-en-Provence 2013; R.-M. FÉRÉ, *René d'Anjou et les arts. Le jeu des mots et des images*, Turnhout 2012; E. MOGNETTI, *Italianisme(s) dans le sculpture avignonnaise de Francesco Laurana à Imbert Boachon*, in *Du gothique à la Renaissance, architecture et décor en France 1470-1550*, a cura di Y. Esquieu, atti del convegno (Viviers, 20-23 septembre 2001), Aix-en-Provence 2003, pp. 20-21.

<sup>38</sup> ADV, *Fondo Martin*, atto notarile del 10 settembre 1487, *brèves de J. De Garetto*, citato in P. PANSIER, *Les palais cardinales d'Avignon*, 3 voll., III, p. 30, nota 1.

<sup>39</sup> A. IPPOLITI, *Il complesso di San Pietro in Vincoli e la committenza della Rovere (1467-1520)*, Roma 1999.

<sup>40</sup> In alcuni casi, però come nel palazzo vescovile, le torrette sono esito di una integrazione.

<sup>41</sup> H. SIGROS, *Le palais du Roure à Avignon*, in *Congrès archéologique de France, CXXI<sup>e</sup> session. Avignon et Comtat-Venaissin*, Parigi 1963, pp. 105-109;

D. VINGTAIN, R. AUJARD-CATOT, *Le guide Avignon. Musées, monuments, promenades*, a cura di Parigi 2000, pp. 76-77.